

LO SCONTRO POLITICO



Mario Monti rientra a palazzo Chigi FOTO MAURO SCROBOGNA /L'ESPRESSO

Monti bis? Non deciderà il Cavaliere

Se Monti si candida «faccio un passo indietro», annuncia il Cavaliere. «La scelta del presidente del Consiglio, non dipende certo da ciò che pensa Berlusconi...», ribattono dal governo. Malgrado i «no comment» di Palazzo Chigi sullo show dell'ex premier si avverte sorpresa per ciò che è avvenuto ieri: chi ha tolto la fiducia al governo, accusandolo di condurre l'Italia nel baratro e di renderla subalterna ai diktat di Berlino, ripropone a Monti la candidatura per guidare i moderati. Per un'alleanza che dovrebbe comprendere, tra l'altro, quella stessa Lega che il professore aveva tacciato di «populismo secessionista» meno di quarantott'ore prima. Un segno di disagio quello dell'ex premier che, «dopo aver gettato il sasso della crisi», è stato costretto a prendere atto delle riserve delle Cancellerie, delle critiche dei popolari europei e di un evidente isolamento internazionale.

Anche ieri, prima della surreale apparizione di Berlusconi alla presenta-

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Sorpresa e sconcerto a Palazzo Chigi per le nuove esternazioni dell'ex premier «Il precedente governo ci ha lasciato molto lavoro...»

zione del libro di Vespa, Monti non ha risparmiato stilette al leader Pdl. E, senza nominarlo, anche all'ex ministro Brunetta che si vanta di aver convinto Berlusconi «che il governo mente» sull'economia. Parlando all'assemblea dell'Anfia (Associazione nazionale filiera industria automobilistica) il presidente del Consiglio ha ribattuto, ieri,

per le rime. «Qualcuno fa notare che gli effetti dell'azione di riforma del governo stentano a vedersi e che la situazione è peggiorata negli ultimi mesi e quindi che le riforme non hanno funzionato?»

FRECCIATE AL CAVALIERE

Sarebbe necessaria «una maggiore prudenza nel dare questi giudizi - replica Monti - Non perché eventuali destinatari, cioè il governo, possano rammaricarsi, ma perché le riforme hanno bisogno di tempo per dispiegare i propri benefici, mentre i loro costi sono purtroppo ineludibili». Le critiche «all'operato del precedente governo», quindi. Che ha lasciato «moltissimo lavoro da fare».

Un consiglio per «chiunque vincerà alle elezioni», infine. «Interrompere le riforme prima di attuarle è peggio di non farle», avverte il professore. E punzecchia Berlusconi anche sulla scarsa competitività che è «a lungo è stata sottovalutata». Monti torna a parlare anche dello spread. «La stabilizzazione dei titoli del debito pubblico realizzata in

questi mesi è presupposto essenziale per far ripartire il credito alle aziende - spiega Monti, rintuzzando indirettamente i *menefreghi* del Cavaliere - In questi mesi l'azione svolta dal governo è stata quella di fare dell'Italia un partner credibile nei bilanci, per competere senza timori reverenziali».

Attento a proporre l'immagine neutrale di un governo di cui ha solo annunciato le dimissioni, poi, Monti si corregge anche sui modi di dire d'uso comune. Il «filo rosso» che lega l'azione riformatrice del governo diventa, subito «incoloro...».

I CONSIGLI DI PIEPOLI

Il premier non scopre ancora le carte, a proposito del suo futuro politico. Prosegue, quindi, la «riflessione» sulle scelte da compiere, con il contributo di politici e sondaggisti. Nicola Piepoli ha consigliato ieri al presidente del Consiglio di non candidarsi alle elezioni. «Per il prossimo governo, il 47% degli italiani vorrebbe Monti», ha spiegato, ma se si candidasse direttamente «il suo share

sarebbe basso, meno del 10%».

Il professore, in ogni caso, comunicherà la sua decisione dopo l'approvazione della legge di Stabilità. Si presenterà in Parlamento per porre la questione di fiducia verso la quale il governo è orientamento? Secondo indiscrezioni, raccolte dal *Foglio*, il premier intende elaborare un memorandum da presentare alle Camere, un'agenda per il governo che si formerà dopo le elezioni del 2013. La raccomandazione è a non rimettere in discussione la riforma del lavoro, quella delle pensioni e tasse come l'Imu. L'invito è a ridurre il carico fiscale sui lavoratori e sulle imprese.

Qualora non dovesse presentarsi in Parlamento in prima persona - dall'esecutivo ritengono assai provabile questa eventualità - Monti troverebbe il modo di rendere pubblico un documento che potrebbe rappresentare il testamento politico del governo tecnico. Un testo elaborato anche per chiedere alle forze politiche attestati di coerenza con l'Europa e per rassicurare le Cancellerie sugli impegni futuri dell'Italia.

Aspettando il Professore il centro si divide su Fini

● **Montezemolo insiste con i veti e sembra intenzionato a disertare la convention del 20 indetta da Casini**

M.C.I.
ROMA

L'accelerazione verso la scadenza elettorale sta costringendo ognuno dei contendenti a scoprire le carte per giocare la difficile partita che porterà ad un nuovo governo, questa volta non tecnico ma politico.

Dovranno prima o poi decidersi a farlo innanzitutto gli esponenti di quel possibile partito di centro che non aspetta altro che Mario Monti si decida a schierarsi, se non in prima persona, consentendo l'utilizzo di un brand che appare denso di suggestioni per una parte consistente del Paese.

Quello che si può affermare con certezza è che al momento, fin quando il suo governo non avrà finito il percorso, fino a che le Camere non saranno sciolte, Monti per correttezza istituzionale non può prendere una posizione ufficiale sul suo impegno futuro. All'evento

...

Olivero: «Col leader Fli siamo distanti, penso sia difficile avere un comune approdo»

mancano pochi giorni. In attesa che tutti gli adempimenti siano compiuti, restano ancora aperte le possibilità con cui i moderati affronteranno le prossime scadenze. Con o senza Monti, si vedrà. Da che parte resta da definire proprio mentre Berlusconi offre il suo passo indietro sia in cambio di una candidatura di Monti che anche di Montezemolo.

L'agenda Monti non è dirimente. È lì, con tutti suoi impegni ben tratteggiati, a cominciare da quelli con l'Europa.

Chiunque dovesse trovarsi a gestirla dopo il voto potrà venire meno ad alcuni punti base. Sarebbe da preoccuparsi piuttosto, e questa è la questione politica, di come andare oltre l'agenda. Di quali impegni bisognerà prendere per sostenere la ripresa e l'occupazione, andare oltre la crisi. Su questo dovrebbero cominciare a misurarsi i moderati non aspettando solo le scelte del centrosinistra ma decidendo innanzitutto loro come procedere per far parte davvero di un progetto di governo tanto più che

da soli non c'è alcuna prospettiva di farcela.

VERSO LA TERZA REPUBBLICA

Luca di Montezemolo l'altro giorno a Reggio Emilia si è già lanciato «verso la terza repubblica» preannunciando un impegno diretto del suo movimento nelle politiche di febbraio. Ma sempre aspettando Monti che se decidesse di non candidarsi qualche problema glielo creerebbe. Mano tesa verso Casini che non disdegna un lavoro comune con Fini mentre,

proprio su questo fronte, comincia ad esserci qualche difficoltà.

«Con Fini siamo distanti, penso sia difficile avere un comune approdo: non si tratta di riserve personali ma di riserve politiche difficili da sciogliere», ha detto il presidente delle Acli Andrea Olivero, che vorrebbe un'alleanza con il Pd. Le stesse riserve le esprime Lorenzo Dellai, un altro dei promotori di «Verso la Terza Repubblica»: «Fini? Ha una storia diversa e non ho elementi per poterlo citare nella nostra prospettiva». Lo stesso Montezemolo, alla convention di Reggio Emilia, ha ribadito le ragioni della alleanza della società civile con «la buona politica che ha dimostrato di sapersi rinnovare, non con le chiacchiere ma con i fatti, che ha dimostrato coerenza con il sostegno al governo e che ha saputo rischiare, alle ultime elezioni politiche, rifiutando di seguire i populismi pur di conservare un posto sicuro in Parlamento.»

Un identikit che non si taglia a Fini ma a Casini sì che, a fronte dei veti, ha confermato: «Noi amiamo tutti: Fini, Montezemolo... Lavoriamo per unire e non per dividere. Non si può essere attardati verso cose del passato». Casini dunque blinda Fini in un patto di ferro e con lui prepara la convention romana del 20 dicembre, alla quale ad oggi i montezemoliani di «Verso la Terza Repubblica» dicono che non prenderanno parte.

...

Casini: «Lavoriamo per unire e non per dividere. Non si può essere attardati sul passato»

IL MOVIMENTO ARANCIONE

De Magistris: «Auspicio la formazione di una lista». Ma il tempo è tiranno

Teatro Eliseo pieno in ogni ordine e grado. Scenografia essenziale, profilo di Roma sullo sfondo, colore predominante arancione, il gong sul tavolo per contenere nei quattro minuti previsti tutti gli interventi, collegamento dal Guatemala per il candidato premier Antonio Ingroia. Tra le tante cose successe ieri, 12-12-12, c'è anche la nascita del Movimento arancione del sindaco di Napoli Luigi De Magistris che chiede «una rivolta morale dopo vent'anni di berlusconismo». Ma il tempo vola, i fatti e le scadenze del voto politico incalzano e l'unica cosa che conta qui oggi è capire se gli Arancioni oltre all'entusiasmo riescono anche mettere in campo anche liste e simbolo per le politiche.

«Questo - ha detto il sindaco di



Napoli - è un movimento che prescinde dalla campagna elettorale per la quale auspicio la formazione di una lista orizzontale che nasca dal basso e porti a fare politica i rappresentanti della società civile. Dico stop ai partiti personali fondati dai vari Berlusconi, Di Pietro, Casini e Fini». poi avverte: «Il Movimento Arancione non è un posto

dove qualcuno viene con l'intenzione di darsi una rivincita per riciclarsi».

In sala il leader dell'Idv Antonio Di Pietro. «Lavoriamo per costruire una lista unitaria», dice entrando e «salutiamo positivamente la nascita del Movimento Arancione e la proposta di costruire tutti insieme un quarto polo di sinistra contro le politiche di Monti anche rinunciando al nostro simbolo». Arriva Paolo Ferrero, il segretario di Rifondazione che immagina «un quarto polo contro le politiche di Monti» e pure lui sarebbe disposto a rinunciare al simbolo». Poi Diliberto e il verde Angelo Bonelli. Tutti sperano in «un'aggregazione di governo». Ma se non ci sarà il tempo di presentare liste e simboli, dove andrà a finire l'entusiasmo di tutto questo teatro?